

Ora locale: aspetti dell'esperienza del tempo nel gruppo, nei sottogruppi, nell'individuo **

Nel libro di Foster *Passaggio in India*, viene mostrata una città, vista prima dall'interno e poi dall'alto. *Dall'interno* la città indiana «... non offre nulla di straordinario. Più rasentata che bagnata dal Gange, si strascina per circa due miglia lungo la riva e a stento la si riconosce dai detriti che il fiume deposita... Persino il bosco sembra fatto di fango, e la gente di fango animato... Tutto ciò che lo sguardo incontra è così fatiscente, così squallido, che quando scendono le acque del Gange ci si aspetterebbe di vederle travolgere quell'incrostazione della terra». Vista *dall'alto* la città appare invece «... un luogo del tutto diverso. È una città di giardini. Non è una città, ma una foresta sparsa di rare capanne. È un parco tropicale bagnato da un nobile fiume... (Gli alberi) in cerca di luce e d'aria si librano al di sopra dei sedimenti inferiori per salutarsi a vicenda coi rami e le foglie ammiccanti, e costruire una città per gli uccelli» (E. Foster 1962 pag. 10). Questa doppia prospettiva si pone come modello conduttore dell'intera vicenda; nel *Passaggio in India* è proposta infatti una situazione caratterizzata dalla presenza di due *sottogruppi* chiusi in se stessi (gli indiani e gli inglesi) che si dimostrano *all'esterno omogenei e coerenti, ed all'interno confusi e compositi*. Per gli inglesi, gli indiani non esistono come individui, ma soltanto come collettivo da mitizzare e disprezzare, e viceversa.

I due sottogruppi che pur essendo affiancati, vivono in due dimensioni spazio-temporali diverse, hanno elaborato un codice di comportamento che regola e inedia le emozioni e le passioni tra le due parti.

La situazione stabilita entra in crisi quando una viaggiatrice inglese, animata da una tensione a varcare le frontiere di appartenenza, incontra un indiano anch'egli disposto allo stesso affrontamento.

L'avvicinamento e la convergenza sino al limite dell'attraversamento delle rispettive aree spazio-temporali avviene nelle grotte di Maribor. Ciò produce manifestazioni esplosive nella signora inglese e nell'indiano. Cosa accada nelle grotte di Maribor non è di per sé conoscibile. L'indiano ricorda di essere entrato «un minuto» in una grotta, di aver acceso una sigaretta, e di essere tornato fuori. «Quando uscì la donna inglese non c'era più... La guida gli spiegò che era entrata in una grotta.

— Quale?

L'altro indicò vagamente il gruppo.

— Qui ci sono a dir poco dodici grotte. Come faccio a sapere in quale sta la mia ospite? Qual era la grotta dove ero io?» (Ivi, pag. 169).

La donna inglese ricorda di aver vissuto nella grotta una tentata aggressione da parte dell'indiano. «Lei aveva dato un colpo sulla parete levigata — senza nessuna ragione — e prima che la risposta dell'eco scomparisse, egli l'aveva seguita».

Il sottogruppo inglese preme per un processo, accusando l'indiano di tentata violenza carnale; viene istituito un tribunale, ma la donna davanti alla corte *rimane in silenzio, i suoi ricordi si fermano davanti alla grotta*, ella non riesce a rivivere mentalmente la storia che prima pensava di avere vissuto (cfr. C. Neri 1982). La situazione che si determina provoca forti tensioni emotive; i due sottogruppi che avevano tentato di interagire, si frantumano, poi si richiudono in se stessi; l'incontro è rimandato indeterminatamente.

Il «mistero», la non conoscibilità delle grotte di Maribor mi è sembrata indicare un elemento di importanza essenziale; credo infatti che tale luogo coincida con quello che, con le parole di W. R. Bion, possiamo esprimere come «avvicinarsi al campo di O», con la possibilità di affrontare una trasformazione in cui possono avvenire *cambiamenti strutturali della persona e del gruppo*.

La «evoluzione in O» produce uno sconvolgimento dell'ordine e del sistema delle cose, comporta quindi i rischi di una catastrofe.

L'intensa esplosione emotiva legata alla trasformazione in O, se non tenuta sotto controllo, può essere coerente al pensiero psicotico: «*L'analisi può allora venire considerata come un momento nel tempo stirato in modo da diventare una linea o una superficie sottile costituita da un momento. Vista così l'analisi >nel suo insieme può essere considerata come una trasformazione in cui è avvenuta un'esplosione emotiva intensa o catastrofica O (in ragione della quale elementi della personalità sono stati espulsi in un istante ad estrema distanza dal loro punto di origine e gli uni*

dagli altri)... Lo spazio, essendo limitativo e non riducibile ad un'adeguata formulazione della distanza tra gli elementi beta, viene sostituito dalla realizzazione corrispondente in quel momento» (W. R. Bion 1970 pag. 24). L'affrontamento dell'elemento ignoto si articola, nel libro di Foster, in un tentativo specifico: una coppia cerca di contenere e far evolvere le emozioni e le tensioni di un gruppo. Il fallimento di tale tentativo ripropone una domanda. Esiste una corrispondenza tra coppia e gruppo, tra individuo e gruppo, tale da consentire questo passaggio?

Vorrei accennare solamente a tale problematica, avanzando alcune osservazioni relative al rapporto tra tempo nell'individuo e tempo nel gruppo; tra contenitori individuali e contenitori gruppali.

Esaminando sotto questa angolatura la situazione del gruppo e dell'individuo ci troviamo di fronte a forti contraddizioni. La più evidente è che il tempo del gruppo, considerato dall'interno, è un tempo infinito, mentre per l'individuo esso ha un termine. Posso spiegarmi con un esempio che riguarda i gruppi a finalità analitica. Io opero con gruppi di tipo «semiaperto» (chi conclude l'analisi può andare via dal gruppo, nel gruppo vengono immesse nuove persone). Il membro termina l'analisi, il gruppo continua. L'eternità del gruppo viene vissuta dai membri come una pretesa, come un'indifferenza, una ostilità per l'individuo in quanto tale, non in quanto membro della collettività.

Un secondo punto può essere colto a partire da una notazione che riguarda il pensiero di gruppo. Io credo che in un gruppo gli interventi dei diversi membri possano talora essere considerati come un insieme, il cui senso emerge soltanto assumendo come parametro temporale la «sincronicità», ovvero assumendo come significativa la situazione basica «attiva» al momento della loro origine. In altri termini, ordinando idealmente parole ed espressioni che possono anche non mostrare alcuna somiglianza apparente e che per ognuno dei membri sono immerse in un proprio spazio-tempo, è possibile scorgere che esse sono in quel momento, simili nel loro centro: nel significato (talora embrionale) di cui tutte si alimentano e che fonda le tensioni tra loro. Nel gruppo cioè, il pensiero nascente che i membri esprimono, al di là delle diversità degli interventi, è individuabile secondo un criterio che Benjamin direbbe di «somiglianza immateriale»: «La somiglianza immateriale fonda le tensioni tra il detto e l'inteso, tra lo scritto e l'inteso... il nesso significativo delle parole, delle proposizioni è il portatore in cui solo, in un baleno si accende la somiglianza»

BIBLIOGRAFIA

- BENJAMIN W., (1933), «Sulla facoltà mimetica», in *Angelus Novus*, 1955, Einaudi, Torino, 1962.
BION W. R., (1965), *Trasformazioni*, Armando, Roma, 1973,
BION W. R., (1970), *Attenzione e interpretazione* Armando, Roma, 1973
BION W. R., *Il cambiamento catastrofico*, Loescher Torino 1981.
FOSTER E. M. (1922), *Passaggio in India*, Einaudi, Torino 1972.
NERI C., (1982). « Ricordi di ciò di cui non si è fatto esperienza.», *Riv. di Psicoan.*, 28, 3.

* Psicoanalista, Membro Associato della Società Italiana di Psicoanalisi.

** Desidero ringraziare la Dott.ssa Stefania Nicolosi per l'importante contributo alla stesura di questa nota.